



La testimonianza cristiana in un mondo interreligioso

Raccomandazioni per la condotta

Consiglio ecumenico delle Chiese
Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso
Alleanza evangelicale mondiale

Preambolo

La missione fa parte della natura stessa della chiesa. Annunciare la parola di Dio e testimoniare nel mondo è essenziale per ciascun cristiano. È necessario farlo secondo i principi dell'evangelo, con rispetto e amore per tutti gli esseri umani.

Coscienti delle tensioni che esistono fra le persone e le comunità di diverse convinzioni religiose e anche delle diverse interpretazioni della testimonianza cristiana, il pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso (PCDI), il Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) e, su invito del CEC, l'Alleanza Evangelicale mondiale (AEM), alla fine di cinque anni di incontri e di riflessione, hanno elaborato questo documento, che è stato voluto come un insieme di raccomandazioni per guidare la testimonianza cristiana nel mondo. Questo documento non intende essere una dichiarazione teologica sulla missione, ma cerca di abordare le questioni pratiche legate alla testimonianza cristiana in un mondo interreligioso.

Lo scopo del presente documento è incoraggiare le chiese, i consigli di Chiese e gli organismi missionari a riflettere sulle loro pratiche attuali e ad utilizzare le raccomandazioni qui formulate per preparare, là dove ciò si rivelerà utile, le loro direttive sulla testimonianza e la missione presso membri di differenti religioni e presso coloro che non professano nessuna religione. Speriamo che i cristiani nel mondo studieranno questo documento alla luce delle loro pratiche di testimoniare la loro fede a Cristo, in parole e azioni.

Una base per la testimonianza cristiana

1. Per i cristiani è un privilegio e una gioia rendere conto della speranza che è in loro e farlo con cortesia e rispetto (cf. 1 Pietro 3,15).
2. Gesù Cristo è il testimone supremo (cf. Giovanni 18,37). La testimonianza cristiana prende la sua forma dall'annuncio del Regno, del servizio del prossimo e del dono totale di sé, anche se ciò dovesse condurre alla croce. Come il Padre ha inviato il Figlio nella potenza dello Spirito Santo, coloro che credono sono inviati in missione per testimoniare in parole e azioni l'amore del Dio - Trinità.
3. L'esempio e l'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa primitiva devono servire da guida alla missione cristiana. Durante due millenni, i cristiani hanno cercato di seguire il cammino di Cristo condividendo la Buona Novella Del Regno di Dio (cf. Luca 4,16-20).
4. La testimonianza cristiana in un mondo pluralista implica di cominciare un dialogo con persone di religioni e culture diverse (cf. Atti 17,22-28).
5. Se in certi contesti, vivere e annunciare l'Evangelo è difficile, ostacolato e persino proibito, i cristiani restano incaricati da Cristo di rendergli testimonianza, fedeli e solidali fra loro (cf. Matteo 28,19-20 ; Marco 16,14-18 ; Luca 24,44-48 ; Giovanni 20,21 ; Atti 1,8).
6. Se dei cristiani vivono la missione in maniera inadeguata, facendo ricorso alla sopraffazione e a mezzi coercitivi, tradiscono l'Evangelo e possono causare sofferenze agli altri. Tali mancanze chiamano al pentimento e ci ricordano che abbiamo sempre bisogno della grazia di Dio (cf. Romani 3,23).
7. I cristiani affermano di avere la responsabilità di essere testimoni di Cristo, la conversione è in ultima analisi opera dello Spirito Santo (cf. Giovanni 16,7-9 ; Atti 10,44-47). Essi riconoscono che lo Spirito soffia dove vuole in modo tale che nessun essere umano lo controlla (cf. Giovanni 3,8).

Principi

I cristiani sono chiamati a seguire i seguenti principi per compiere come si deve il mandato ricevuto da Cristo stesso, in particolare in contesti interreligiosi:

1. Agire nell'amore di Dio.

I cristiani credono che Dio è la sorgente di ogni amore, in conseguenza, nella loro testimonianza sono chiamati a una vita segnata dall'amore e ad amare il loro prossimo come se stessi (cf. Matteo 22,34-40; Giovanni 14,15).

2. Imitare Gesù Cristo.

I cristiani, in tutti gli aspetti della vita e in particolare nella loro testimonianza, sono chiamati a seguire l'esempio e gli insegnamenti di Gesù Cristo, condividendo il suo amore, rendendo gloria e onore a Dio Padre nella potenza dello Spirito Santo (cf. Giovanni 20,21-23).

3. Manifestare le virtù cristiane.

I cristiani sono chiamati a comportarsi con integrità, carità, compassione e umiltà, e a superare ogni forma di arroganza, di compiacenza e di denigrazione (cf. Galati 5,22).

4. Compiere atti di servizio e di giustizia.

I cristiani sono chiamati a praticare la giustizia e ad amare con tenerezza (cf. Michea 6,8). Essi sono inoltre chiamati a servire gli altri e a riconoscere così il Cristo nei più piccoli dei loro fratelli e delle loro sorelle (cf. Matteo 25,45). Le opere di servizio come l'educazione, le cure della salute, il soccorso e gli atti di giustizia e di difesa delle cause fanno parte integrante della testimonianza resa all'Evangelo. Lo sfruttamento delle situazioni di povertà e di necessità non ha nessun posto nell'azione cristiana. I cristiani nelle loro opere di servizio devono denunciare e astenersi dall'offrire qualsiasi forma di mezzi ingannevoli, comprese le pressioni e le ricompense finanziarie.

5. Dare prova di discernimento nel ministero di guarigione.

Come parte integrante della loro testimonianza all'Evangelo, i cristiani esercitano dei ministeri di guarigione. Essi sono chiamati a dar prova di discernimento quando compiono tali ministeri, nel rispetto assoluto della dignità umana, assicurandosi che la vulnerabilità delle persone e i loro bisogni di guarigione non siano sfruttati.

6. Respingere la violenza.

I cristiani nella loro testimonianza sono chiamati a respingere ogni forma di violenza, compresa quella psicologica o sociale, e ogni abuso di potere. Essi rifiutano anche la violenza, la discriminazione ingiusta o la repressione compiuta da qualsiasi autorità religiosa o laica, soprattutto la distruzione dei luoghi di culto, dei simboli o dei testi sacri.

7. Rispettare la libertà di religione e di credo.

La libertà religiosa, che comprende il diritto di professare pubblicamente, di praticare, di diffondere e di cambiare religione, deriva dalla dignità stessa della persona umana, che si fonda sul fatto che tutti gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza di Dio (cf. Genesi 1,26). Tutti gli esseri umani sono uguali nei diritti e nelle responsabilità. Quando una religione, qualunque essa sia, è manipolata per fini politici, o quando una religione è oggetto di persecuzioni, i cristiani sono chiamati a dare una testimonianza profetica denunciando queste azioni.

8. Operare nel mutuo rispetto e nella solidarietà.

I cristiani sono chiamati ad impegnarsi a lavorare con ogni individuo in uno spirito di mutuo rispetto, per promuovere insieme la giustizia, la pace e l'interesse comuni. La cooperazione interreligiosa è un aspetto essenziale di un tale impegno.

9. Rispettare tutti gli individui.

I cristiani riconoscono che l'Evangelo mette in questione e arricchisce le culture. Anche se l'Evangelo mette in questione certi aspetti delle culture, i cristiani sono chiamati a rispettare ogni individuo. I cristiani sono chiamati anche a discernere gli elementi contestati dall'Evangelo nella loro stessa cultura.

10. Rinunciare a ogni testimonianza distorta.

I cristiani devono esprimersi con sincerità e rispetto; devono ascoltare per meglio conoscere e comprendere le credenze e le pratiche degli altri; sono incoraggiati a riconoscere e ad apprezzare ciò che è vero e buono nell'altro. Ogni commento e approccio critico deve avvenire in uno spirito di rispetto reciproco, facendo attenzione a non rendere una testimonianza falsata delle altre religioni.

11. Essere attenti al discernimento personale.

I cristiani devono riconoscere che ogni cambiamento di religione è un passo decisivo che deve essere accompagnato da un tempo sufficiente per riflettervi, per prepararsi in maniera giusta, in un processo che garantisca la piena libertà individuale.

12. Consolidare le relazioni interreligiose.

I cristiani devono continuare a costruire relazioni di rispetto e di confidenza con i fedeli di altre religioni, in maniera da facilitare una maggiore inter-comprensione, la riconciliazione e la cooperazione in vista dell'interesse comune.

Raccomandazioni

La terza conferenza organizzata dal Consiglio ecumenico delle Chiese e dal Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso della Santa Sede, in collaborazione con l'Alleanza evangelicale mondiale e con la partecipazione delle più importanti famiglie della fede cristiana (cattolica, ortodossa, protestante, evangelicale e pentecostale), ha lavorato in spirito di cooperazione ecumenica per preparare questo documento proposto all'attenzione delle Chiese, delle organizzazioni confessionali nazionali e regionali e delle organizzazioni missionarie, particolarmente quelle che operano in contesti interreligiosi, e formula le seguenti **raccomandazioni**:

1. **Studiare** le questioni presentate in questo documento e là dove si rivelerà utile formulare direttive per la condotta sulla testimonianza cristiana, secondo il proprio contesto particolare. Nella misura del possibile ciò dovrebbe essere fatto in maniera ecumenica e consultando rappresentanti di altre religioni.

2. **Stabilire** rapporti di rispetto e di fiducia con le persone di tutte le religioni, in particolare a livello istituzionale tra le Chiese e le altre comunità religiose, mantenendo un dialogo interreligioso continuo, nel quadro del loro impegno cristiano. In certi contesti, dove anni di tensione e di conflitto hanno generato profonda sfiducia e hanno minato la fiducia all'interno e tra le comunità, il dialogo interreligioso può offrire nuove opportunità per la risoluzione dei conflitti, la restaurazione della giustizia, la guarigione delle memorie, la riconciliazione e la costruzione della pace.

3. **Incoraggiare** i cristiani a rafforzare la propria identità religiosa e di fede, approfondendo la conoscenza e la comprensione delle diverse religioni, e tenendo anche conto delle prospettive dei seguaci di queste religioni. I cristiani devono fare attenzione a non farsi un'opinione sbagliata delle credenze e delle pratiche di persone di altre religioni.

4. **Cooperare** con le altre comunità religiose agendo concretamente a livello interreligioso in favore della giustizia e dell'interesse comune e, nella misura del possibile, dando prova di solidarietà a persone che sono in situazioni di conflitto.

5. **Invitare** i governi a fare in modo che la libertà religiosa sia rispettata correttamente e globalmente, riconoscendo che, in numerosi paesi, si ostacola il lavoro missionario delle istituzioni religiose e degli individui.

6. **Pregare** per il prossimo e per il suo benessere, essendo la preghiera parte integrante di ciò che noi siamo e di ciò che facciamo, come lo è della missione di Cristo.

Allegato: Contesto del documento:

1. Nel mondo attuale esiste una crescente collaborazione fra i cristiani e fra cristiani e fedeli di diverse religioni. Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (PCDIR) della Santa Sede il Programma di cooperazione e dialogo interreligioso del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC - CDIR) collaborano da lungo tempo in questo quadro. Fra i temi abordati in comune figurano il matrimonio interreligioso (1994-1997), la preghiera interreligiosa (1997-1998) e la religiosità africana (2000-2004). Il presente documento è il risultato del loro lavoro insieme.

2. Il mondo conosce attualmente una recrudescenza delle tensioni interreligiose, che porta con sé violenza e perdita di vite umane. La politica, l'economia e altri fattori giocano un ruolo in queste tensioni, i cristiani sono anch'essi talvolta implicati in questi conflitti, volontariamente o involontariamente, sia che siano perseguitati sia che partecipino alla violenza. Di fronte a questo stato di cose, il PDIR e il CEC-CDIR hanno deciso di abordare queste questioni attraverso un processo concordato, teso a elaborare raccomandazioni comuni riguardanti la condotta della testimonianza cristiana. Il CEC-CDIR ha invitato l'Alleanza evangelicale mondiale (AEM) a partecipare a questo processo ed ella ha accettato con gioia.

3. Sono state fatte due prime conferenze: dapprima a Lariano, in Italia, maggio 2006, dove si è svolta una riflessione intitolata: «Valutare la realtà». I rappresentanti delle diverse religioni hanno condiviso opinioni ed esperienze sul problema della conversione. In una dichiarazione pubblica fatta a questa conferenza si può leggere: «Noi affermiamo che se ogni persona ha diritto di invitare altre a comprendere meglio la sua religione, questo non si deve fare violando i diritti e la sensibilità religiosa di altri. La libertà religiosa ci dà la responsabilità assoluta di rispettare le religioni diverse dalla nostra e di non denigarle mai, di non diffamarle e di non darne delle rappresentazioni false allo scopo di affermare la superiorità della nostra religione».

4. La seconda conferenza, che radunava cristiani di diverse tradizioni, si è tenuta a Tolosa, in Francia, agosto 2007, per riflettere sulle medesime problematiche. I temi riguardanti la famiglia, la comunità, il rispetto dell'altro, l'economia, il commercio e la concorrenza, la violenza e la politica sono stati discussi in dettaglio. Le questioni pastorali e missionarie legate a questi temi sono diventate la base della riflessione teologica e dei principi sviluppati nel presente documento. Ciascuna questione ha la sua importanza e meriterebbe maggiore attenzione di quella che le è riservata nelle presenti raccomandazioni.

5. I partecipanti alla terza conferenza (fra cristiani) si sono riuniti a Bangkok, Thailandia, dal 25 al 28 gennaio 2011 e hanno redatto questo documento.